

Cineamatore filma una delle tre esplosioni in un ristorante nella zona di Kuta

Il presidente: sapevamo che stavano per colpire ma credevamo che scegliessero Jakarta

Bali, il terrorismo kamikaze colpisce ancora

Ventisei morti e un centinaio di feriti in tre attentati. Nessun italiano fra le vittime straniere
Il governo indonesiano punta il dito contro gli integralisti islamici e teme un attacco nella capitale

di Gabriel Bertinotto

SONO STATI TRE KAMIKAZE a provocare l'orribile carneficina di sabato sera in due ristoranti all'aperto e in un bar nell'isola indonesiana di Bali. I morti sono complessivamente 26, i feriti più di cento.

Secondo la Farnesina tra le vittime non figurano cittadini italia-

ni. Il governo indonesiano ha proclamato lo stato di massima allerta nella capitale Jakarta, dove si temono nuovi attacchi terroristici. Gli attentatori hanno colpito intorno alle venti, quando i locali presi di mira erano particolarmente affollati per la cena. Una delle esplosioni, nel bar Raja, a Kuta, è stata casualmente ripresa da un cineamatore. Nelle immagini che le televisioni hanno portato nelle case di tutti, si vede un giovane in jeans e maglietta nera con uno zaino in spalla aggirarsi fra i tavolini. Poi una fiammata, scompaiono i volti dei clienti, tutto viene sommerso da una nuvola

di polvere nera. Qualche attimo dopo, scene di distruzione e di panico, gente in fuga. L'attentato al Raja è stato il meno sanguinoso dei tre. Oltre al terrorista è rimasto ucciso solo uno degli avventori. Il grosso dei morti si è avuto in due ristoranti sulla spiaggia di Jimbaran, gremiti di turisti indonesiani e stranieri che consumavano specialità a base di pesce. Sino a ieri notte, solo 16 dei 26 cadaveri erano stati riconosciuti. Quasi tutti indonesiani, tre australiani, un giapponese. Gli indonesiani sono la stragrande maggioranza anche fra i feriti, 64, seguiti dagli australiani, 20, sette sudcoreani, quattro statunitensi, tra giapponesi, un francese, un tedesco. Ben diversamente era andata nel precedente attacco terroristico dell'ottobre 2002, sempre a Bali. Allora i morti e i feriti erano stati soprattutto turisti stranieri. Secondo le autorità, i tre kamika-



Il giovane in fondo ad ogni sequenza è il kamikaze ripreso da un videoamatore Foto Reuters

ze hanno agito con l'aiuto di altrettanti complici, che, come ha specificato il capo della polizia di Bali, Mangku Pastika, «hanno

pianificato e organizzato gli attentati e preparato gli ordigni». Il presidente Susilo Bambang Yudhoyono si è recato ieri nell'isola

per visitare i luoghi del massacro e confortare i feriti. Yudhoyono ha rivelato che «a luglio avevamo avuto notizia di un possibile

12 ottobre 2002 la strage in discoteca
Il 12 ottobre del 2002 Kuta beach, uno dei paradisi turistici dell'isola di Bali, viene colpita da tre esplosioni vicino a una discoteca e dentro un bar. Il bilancio è di 202 morti e di oltre 300 feriti, tra cui, in modo leggero sei italiani. Tra le vittime molti turisti stranieri. I sospetti si appuntano subito verso Al Qaeda e il mondo del fondamentalismo islamico soprattutto sul gruppo islamico indonesiano Jemaah Islamiyah. Il 16 ottobre vengono arrestati due indonesiani e il 17 il leader spirituale di Jemaah Islamiyah, Abu Bakar Bashir, che il giorno dopo verrà ricoverato in ospedale. A fine mese la polizia indonesiana arresta un terzo uomo, il proprietario del furgone usato per l'attentato, Amrozi bin Nurhasym. Amrozi, soprannominato «il bombarolo che ride», e un altro incriminato, Imam Samudra, vengono condannati a morte nel settembre del 2003.

attentato, ma tutte le fonti indicavano Jakarta come bersaglio scelto dai terroristi» e non Bali. Il capo di Stato ha assicurato che tutti

i responsabili saranno catturati e puniti. Non ha indicato responsabilità precise, ma gli inquirenti sospettano che gli autori siano gli stessi che colpirono tre anni fa, cioè i membri di Jemaah Islamiyah, gruppo terroristico ramificato in cinque paesi del sud-est asiatico e legato ad Al Qaeda. Per il capo dell'antiterrorismo indonesiano, Ansyad Mbai, «gli attacchi portano la firma di Jemaah Islamiyah, anche per la presenza di zainetti, come nel 2002». Bali è una delle mete preferite dal turismo internazionale. Ha più di tre milioni di abitanti ed è l'ultimo avamposto dell'induismo, in un mondo che, subito al di là dello stretto di Lombok, diventa in maniera predominante musulmano. L'isola è attraversata da una catena montuosa che raggiunge con il vulcano Gunung Agung l'altezza di 3100 metri. Ad attirare i visitatori da tutto il mondo sono sia le bellezze naturali, e in particolare le spiagge, sia la ricchezza di tradizioni culturali, i templi, l'ospitalità e la cortesia della popolazione locale. Ma per i fanatici fondamentalisti islamici Bali è un luogo di perdizione, che loro con la violenza e il terrore vorrebbero riportare nell'alveo della vera fede, o meglio della loro particolare interpretazione di quella fede.

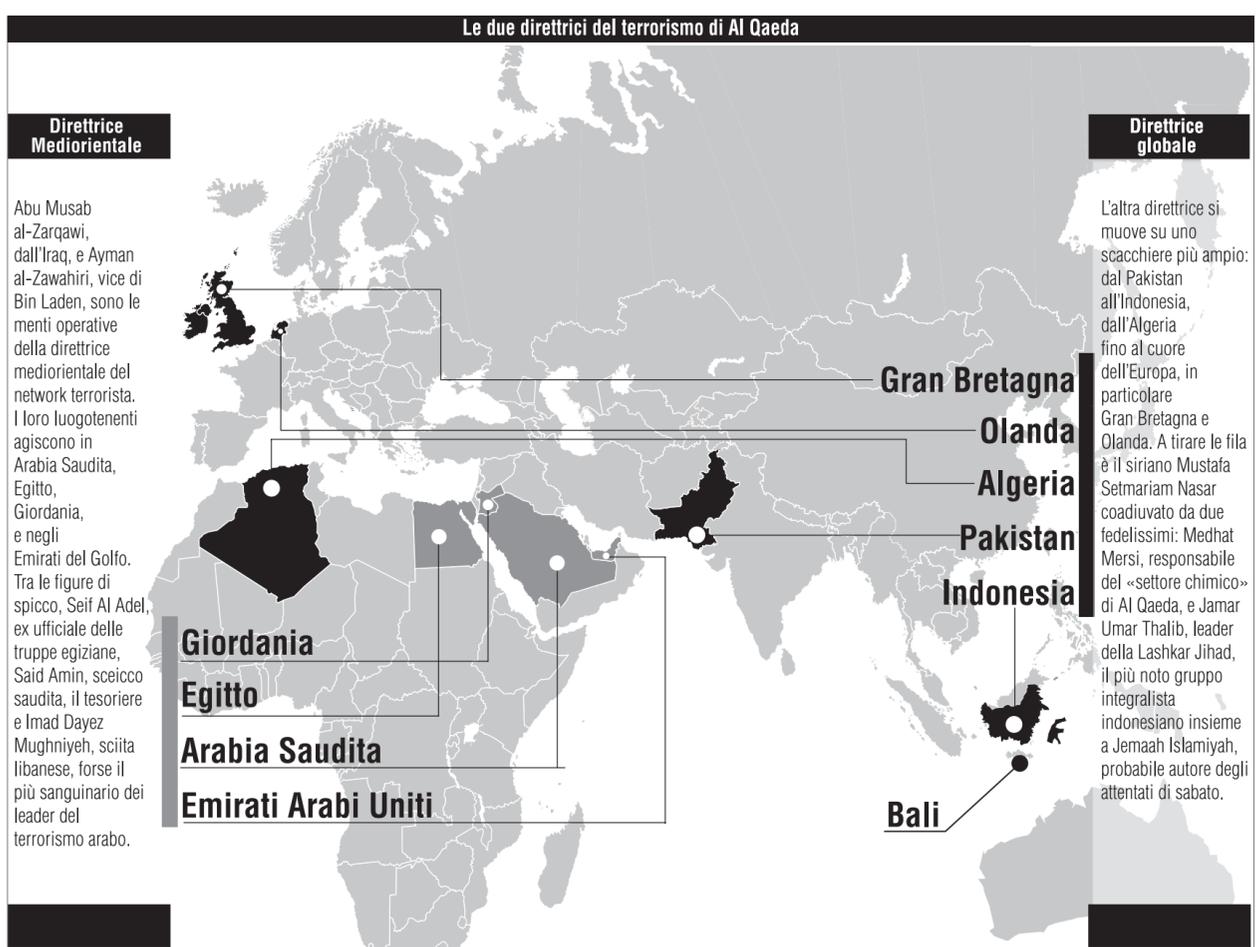
Attacchi ai turisti Al Qaeda punisce l'Islam moderato

Da Sharm el Sheikh a Bali la strategia del network di Osama

di Umberto De Giovannangeli

Da Sharm el Sheikh a Bali. Con un duplice obiettivo: insanguinare i «paradisi turistici», rendendoli off limits per gli occidentali, e infliggere una ferita mortale a due regimi musulmani «apostati». Colpire in Indonesia per portare avanti il progetto di un Jihad (guerra santa) globalizzato capace di unificare il Sud-est asiatico in un unico super-stato islamico fondamentalista di quasi trecento milioni di abitanti che comprenda l'Indonesia, la Malaysia e le Filippine meridionali. Colpire un governo islamico come quello di Giacarta, compromesso agli occhi dei jihadisti - con l'Occidente e ammiccante alla politica americana. Come l'Egitto di Hosni Mubarak. Colpire con le bombe umane la «blasfema» multiconfessionalità dell'Indonesia, che consente una relativamente libera contaminazione delle religioni con le quali l'Islam radicale armato è in conflitto, in Medio Oriente, Asia e altrove. Una strategia di attacco messa a punto dal numero due di Al Qaeda: l'egiziano Ayman Al Zawahiri. Una strategia che deflagra il 12 ottobre del 2002 quando Kuta beach, uno dei paradisi turistici dell'isola di Bali, viene colpita da tre esplosioni vicino a una discoteca, il Sari Club, e dentro un bar, il Padi Club. Il bilancio è di 202 morti e di oltre trecento feriti. Tra le vittime molti turisti stranieri: australiani, inglesi, francesi, tedeschi, americani. L'esplosivo utilizzato per i massacri è il «C4», noto anche come il «plastico di Al Qaeda». Ieri come oggi, i sospetti si appuntano sulla Jemaah Islamiyah, il referente loca-

le del network terrorista di Osama Bin Laden. Una centrale operativa di Al Qaeda in Indonesia ha funzionato a ritmo continuo con i suoi campi di addestramento nell'arcipelago delle Sulawesi e nelle isole Molucche. Uno dei centri più attivi è stato quello di Poso, nelle Sulawesi del sud, a più riprese visitato da al-Zawahiri e dall'ex capo militare di Al Qaeda, Mohammed Atef. I loro principali interlocutori locali sono a quel tempo Amrozi bin Nurhasym, soprannominato il «bombarolo che ride», e Imam Samudra, addestrato nei polverosi campi afgani, esperto di informatica e originario di Giava. I due vengono condannati a morte nel settembre del 2003. Secondo uno studio del Centro di crisi internazionale con sede a Bruxelles (Icg), la Jemaah Islamiyah avrebbe iniziato a darsi una struttura nei primi anni Settanta, rifacendosi a precedenti esperienze di movimenti indonesiani e malesiani che volevano realizzare uno Stato islamico ma erano stati spazzati via negli anni Sessanta dopo l'ascesa al potere di Suharto. A porre le basi del gruppo sono due religiosi musulmani, Abu Bakar Bashir e Abdullah Sungkar, che negli anni Settanta prendono la guida del movimento Gioventù islamica e iniziano una vasta opera di proselitismo nell'isola di Giava, la più grande delle 17mila che formano l'Indonesia. Bashir fonda poi anche una radio e la sua scuola religiosa Al Mukimin che - secondo un recente rapporto dell'Icg - ora è il cuore della Jemaah. Bashir e Sungkar vengono arrestati nel 1978, con l'accusa di aver diffu-



Addestramento alleanze e organigrammi: la piovra jihadista nel Sud-est asiatico

so un opuscolo di propaganda dei Fratelli musulmani che esorta alla guerra santa. Processati nel 1982 e condannati a nove anni di carcere per sovversione, i due sono rimessi

in libertà dopo pochi mesi. Nel 1985, dopo una serie di attentati dinamitardi, incendi e sommosse nella zona di Jakarta, Bashir fugge in Malaysia, dove si dedica a reclutare volontari per la resistenza contro l'Armata rossa sovietica in Afghanistan. Risalgono a quel periodo i primi legami con Al Qaeda. A gestirli è sempre Bashir che al pari di Osama bin Laden è di origine yemenita. Bashir fa rientro in patria nel 1999 affiancato da Riduan Isammudin, un veterano della guerra antisovietica afgana noto con il nome di battaglia di Hambali, e

prosegue la sua attività sotto la copertura della scuola religiosa Al Mumkin. Sarà poi arrestato e processato diverse volte. Un anno fa il capo religioso è stato ufficialmente incriminato per la strage del 2002 e riconosciuto di aver «firmato» l'attentato all'hotel Marriot di Jakarta. Un'altra figura di primo piano nel «gotha» jihadista indonesiano è Azahari bin Husin, 48 anni, sospettato di essere una delle menti degli attentati dell'altro ieri a Bali. Azahari, rivela il Sunday Times, ha ottenuto un dottorato in ingegneria all'università britannica di Reading

negli anni Novanta. Nato in Malaysia, Azahari ha studiato in Australia negli anni Settanta e si è poi trasferito in Gran Bretagna. Dopo il dottorato a Reading ha trascorso un periodo in Afghanistan in uno dei campi di addestramento organizzati da Al Qaeda. Soprannominato «demolition man», oggi è considerato uno dei principali fabbricatori di bombe della Jemaah Islamiyah. Il legame tra la filiale qaedista indonesiana e l'Europa è stato garantito per lungo tempo anche da Parlungungan Siregar. Gli Stati Uniti lo avevano inserito sulla «lista ne-

ra» dei super-latitanti, dove il suo nome compare accanto alla dicitura «terrorista globale». Le forze di sicurezza indonesiane lo hanno arrestato il 30 luglio scorso in un remoto villaggio rurale dell'immenso arcipelago. Ma la rete del terrore jihadista in Indonesia non si ferma al movimento guidato da Abu Bakar Bashir; altri gruppi particolarmente attivi sono la Laskar Jihad e il Front Pembela Islam. Una articolata rete del terrore jihadista che è tornata a colpire pesantemente a Bali. La sfida mortale continua. Implacabile.